

Sono molto contento, davvero tanta gioia. Non mi sono mai sentito solo, però una città con due Cardinali, insomma... fa anche compagnia, dico io.

Una piccola notazione anch'io sul metodo dell'unanimità e non lo dico soltanto per il Consiglio, anche un po' per tutto. Non è un metodo molto praticato ultimamente, anzi, facciamo esattamente il contrario. Sappiamo che è difficile, ma che su alcuni temi, a mio parere, è indispensabile. La Chiesa ha solo una parte, quella di Gesù e quindi quella della persona, del prossimo, qualunque esso sia, con tutte le infinite caratteristiche uniche di ogni persona. Poi è sempre locale e universale. È sé stessa, ma per questo parla con tutti. E la sua identità la afferma nell'amore, che vuol dire giustizia, sicurezza, fraternità.

Il Cardinale Pizzaballa ha incontrato l'altro ieri i preti di Bologna, tra cui alcuni che sono stati ordinati con lui. Gli abbiamo mandato la foto, ha fatto fatica a ritrovarsi, ma insomma la foto di allora, succede. Quando ha incontrato i nostri preti, lui ha detto "La Chiesa non prende posizione, ma non per questo è neutrale". L'ho trovato molto giusto, anzi mi ha fatto ricordare, quest'anno sono cinquant'anni dalla scomparsa, lo ha ricordato prima il Sindaco e lo ringrazio, cinquant'anni dalla scomparsa del Cardinale Lercaro, che disse "La Chiesa non è neutrale, perché è per la pace che è di tutti. La sua via non è la neutralità – disse – ma la profezia, cioè il parlare in nome di Dio la parola di Dio. Nell'umiltà più sincera – continuò – nella consapevolezza degli errori commessi nella sua politica temporale nel passato, nella solidarietà più amante, più sofferta con tutte le nazioni del mondo, la Chiesa deve portare il suo giudizio, cioè la pace".

Io credo che questo ci testimonia il Cardinale Pizzaballa, che appunto da Bologna praticamente è partito per Gerusalemme e che ci ricorda quella terra, dove tutti quei terribili anni, anche gli ultimi in particolare, di violenza e di morte e sono d'accordo con il Sindaco e credo che ce lo ricorderà, lo ricorda comunque con la sua testimonianza il Cardinale, che ogni persona non è mai un nemico da abbattere, da massacrare e non è mai un effetto collaterale, un nemico di cui non si considera la sofferenza.

Mi ha colpito che tra le tante cose che in questi mesi, in questi anni il Cardinale ci ha ricordato, ha anche posto tanti interrogativi etici sulla guerra a cui non eravamo preparati, ha ragione. Per esempio, l'uso dell'intelligenza artificiale nelle operazioni belliche. Non si tratta più solo di armi più sofisticate o di droni, stiamo entrando in una fase in cui sono gli algoritmi a selezionare gli obiettivi, a compiere scelte che fino a ieri rimanevano esclusivamente umane. L'algoritmo sicuramente è ancora peggio di altri casi, perché non c'è il margine dell'umana pietà e del controllo, del moderare l'istinto. Cosa accade quando a decidere chi vive e chi muore è una macchina e quale responsabilità resta dell'uomo? È un interrogativo che ha posto il Cardinale Pizzaballa a cui tutti noi dobbiamo cercare una risposta insieme.

E poi, soprattutto, e finisco, ci ha coinvolto, direi, qualche volta anche con un po' di ironia. Il Cardinale Pizzaballa ogni tanto ci aiuta, ricorda per certi versi il Cardinale Biffi, nel modo con cui anche relativizza tanti problemi e nell'ironia ci aiuta forse, ecco, a guardarli con più chiarezza. Ci ha coinvolto in questo dolore infinito. Ha parlato per tutte le vittime. Ci ha ricordato la deumanizzazione dell'altro. Ci ha ricordato che dobbiamo reimparare ad avere un linguaggio capace di attenzione e di superare quel senso di tradimento persino

negli ideali che si credevano condivisi.

L'odio ha creato un circolo di vittime contro altre vittime che poi col tempo irrigidisce gli animi e rende sempre più difficile aprire cammini di riconciliazione.

Ecco, l'ultima cosa, una piccola immagine, perché come voi sapete le mura di Bologna, di cui sono rimaste le porte però, mi ha sempre colpito perché le hanno buttate giù. Penso che oggi la Soprintendenza avrebbe qualche piccolo problema se ci si provasse. Perché sono state buttate giù le mura? La mia immagine è: perché la città deve crescere, non deve avere le mura. Se tu vuoi crescere, le mura le abbatti; costruisci ponti se vuoi crescere, no? Però sono rimaste le porte e le porte sono le dodici porte di Gerusalemme. Ricordano proprio le porte di Gerusalemme.

Nella sua ultima lettera pastorale molto bella e molto chiara, dove appunto troviamo tanta di quella sofferenza, ma anche tanta speranza, faticosa, il Cardinale Pizzaballa diceva "È una città che deve mantenere le porte aperte, testimoniando un amore che non si arrende mai e che raggiunge anche chi è lontano, dubbioso, resistente". Diventa una città con le porte aperte. Credo che lo insegna a noi che purtroppo qualche volta abbiamo sempre la tentazione di pensare di essere più sicuri chiudendo le porte e non, essendo nella via dell'attenzione all'altro, costruire qualcosa che ancora non c'è, ma che rende la nostra città una città di fraternità e di speranza.

Per questo dobbiamo, il Cardinale Pizzaballa lo fa con le sue parole, ma soprattutto invita non soltanto i cristiani a vivere il rifiuto della violenza che deve essere totale e visibile.

Davvero cerca di essere disarmato e di disarmare, perché non cadiamo nella trappola di usare le parole di odio, di condividere notizie false, di non distinguere la critica dall'insulto. È al contrario la ricerca della verità, della comprensione e non dello scontro. Ecco, per questo lui prende la cittadinanza, ma noi prendiamo lui.

E con lui io credo facciamo nostra, come ha ricordato prima il Sindaco, questa sofferenza, ma anche questa speranza.

È una responsabilità anche, per chi crede nella preghiera, ma per tutti nella solidarietà e della fraternità.

E quindi siamo contenti del cittadino bolognese Pizzaballa.